

La terza domenica di ogni mese, o in altra data conveniente, una grande famiglia ecumenica vive l'unità incontrandosi nella preghiera e meditando un messaggio biblico, attinto dalle immagini di Chiesa presenti nel Nuovo Testamento.

FEBBRAIO 2019

**Il nome “chiesa” (= *ekklêsia*)
realtà terrestre e celeste**

Testo biblico

¹²Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro ¹³e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro ... ¹⁶Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza ... ²⁰Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,12-13.16.20).

Riflessione

Nell'incontro domenicale con il Signore risorto la comunità cristiana conosce se stessa e riscopre la ragione della sua esistenza e la fonte della sua sicurezza. La comunità si vede rappresentata dai 7 candelabri, simbolo del popolo di Dio in preghiera, e dalle 7 stelle, consapevole della propria dimensione soprannaturale (Ap 1,20). Questa duplice simbologia ci introduce nel fulcro della natura della chiesa, che ritrova pienamente se stessa nella preghiera, cioè, nel suo rapporto con Dio, e nella sua dimensione spirituale e celeste.

Gesù risorto è il Signore della chiesa: egli cammina in continuazione in mezzo ad essa (v. 13); consapevole della sua dimensione celeste, rappresentata dalla stella, la chiesa si sente sicura, salda nella mano destra del Signore risorto (v. 10).

E' nell'esperienza domenicale che la chiesa riscopre il senso del suo nome: “*chiesa*” (*ekklêsia*).

Partire dal nome

A che cosa si pensa istintivamente quando si sente o si pronuncia la parola “*chiesa*”?

- a un edificio, più o meno bello e artistico?
- a una organizzazione bene strutturata e collaudata?

Le affermazioni e le immagini del Nuovo Testamento riguardo alla chiesa ci dicono molto di più, a partire dalla scelta del termine “*chiesa*”. Nella lingua greca classica il termine “*ekklêsia*” (“*chiesa*”) significa “riunione del popolo”; ma il Nuovo Testamento attinge il significato dall'uso che ne fa la traduzione greca dell'Antico Testamento, detta dei Settanta, dove il termine *ekklêsia* (= *chiesa*) traduce ordinariamente il termine ebraico *qhl*, con il quale si indicano le assemblee di carattere religioso, mentre le altre assemblee vengono designate con un altro termine (‘*dh*’ in ebraico, tradotto in greco con *synagôgê*).

In Deuteronomio 9,10 il giorno dell' *ekklêsia* rievoca l'evento nel deserto, quando Dio ha stretto l'alleanza con il suo popolo e ha donato le tavole della legge: “¹⁰Il Signore mi diede le due tavole di pietra, scritte dal dito di Dio, sulle quali stavano tutte le parole che il Signore vi aveva detto sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea (= *ekklêsia*)”. La stessa terminologia ed evocazione si riscontra in Dt 4,10-14; 31,10-11.

E' nella *chiesa* – *assemblea* che il popolo di Dio canta la sua esperienza di salvezza: “*Da te la mia lode nella grande assemblea (ekklêsia); scioglierò i miei voti davanti ai tuoi fedeli*” (Sal 22,26); “*Ti celebrerò nella grande assemblea (ekklêsia)*” (Sal 35,18); “*Annuncio*

la giustizia nella grande assemblea (ekklêsia) ... la tua misericordia non celo alla tua grande assemblea (ekklêsia)” (Sal 40, 10.11).

In continuità con quest’uso del termine, i discepoli di Gesù, definendosi “chiesa” (= *ekklêsia*), si considerano una comunità riunita in nome di Dio, che rivive l’esperienza del popolo nel deserto. Il diacono Stefano, nel suo discorso prima del martirio, collega la comunità cristiana che sta per nascere alla “chiesa del deserto” (At 7,38).

Nel Nuovo Testamento l’uso del termine *chiesa* registra una evoluzione. La *chiesa* si costituisce non solo quando i cristiani si riuniscono insieme, come nel caso di Corinto (1 Cor 11,18), ma *chiesa* è anche entità permanente, caratterizzata dal costante rapporto con Dio e con Gesù Cristo: è la *chiesa* di Dio (1 Tes 2,14; 1 Cor 1,2) e di Cristo (Rm 16,16); il termine è applicato dapprima a una comunità locale (di Corinto, Tessalonica, Galazia ...), per indicare poi l’insieme del popolo di Dio, che ha Cristo come capo (Ef 1,22; 5,23) ed è strutturato secondo i vari doni dello Spirito, inviato dal Signore risorto.

Nella lettera agli Efesini il termine “*chiesa*” è affiancato all’immagine del corpo. In un contesto chiaramente trinitario (1,17; cf. 4,1-6), Cristo, a seguito della sua elevazione al cielo, non esaurisce la sua opera nella trasformazione dei singoli credenti (vv. 17-19), ma ne forma un corpo vivo e articolato, che è la *Chiesa* (vv. 22-23); essa è la manifestazione della multiforme sapienza di Dio nel mistero di Cristo (3,10-11).

Ma la chiesa non è un’entità finalizzata a se stessa: è il luogo dal quale Cristo agisce e irradia il suo bene salvifico nel mondo; in essa egli esercita la sua regalità e signoria, che consiste nella liberazione dal potere del male, in unità di vita, amore e pace: doni che essa deve vivere e irradiare nel mondo.

Così la chiesa non è riducibile a un’istituzione terrena: se vive la verità nell’amore (Ef 4,15) essa è un luogo di salvezza e diventa strumento della salvezza di Cristo nel mondo.

La parola *chiesa*, quindi, evoca prima di tutto questa realtà profonda e invisibile. Ciò non esclude che nella concretezza della storia essa possa o debba articolarsi in varie e anche complesse strutture.

Di fronte a questa propria denominazione le *chiese* sono invitate a **verificare la loro autenticità**. Se saranno coerenti con il loro nome esse non daranno spazio a divisioni.

Salmo 84

2 Quanto mi è cara la tua casa, Dio dell’universo! * 3 Mi consumano nostalgia e desiderio del tempio del Signore.

*Mi avvicino al Dio vivente, * cuore e sensi gridano di gioia.*

4-5 All’ombra dei tuoi altari, Signore onnipotente, * anche il passero trova un rifugio e la rondine un nido dove porre i suoi piccoli.

*Mio re, mio Dio, / felice chi sta nella tua casa: * potrà lodarti senza fine.*

6 Felici quelli che hanno in te la loro forza: * camminano decisi verso Sion.

*7 Quando passano per la valle deserta * la rendono un giardino benedetto dalle prime piogge.*

8 Camminano, e cresce il loro vigore * finché giungono a Dio, in Sion.

*9 Signore, Dio dell’universo, accogli la mia preghiera, * ascolta, Dio di Giacobbe.*

10 Tu sei il nostro difensore * proteggi il re che hai consacrato.

*11 Meglio per me un giorno nella tua casa * che mille altrove; meglio restare sulla soglia del tuo tempio * che abitare con chi ti odia.*

*12 Un sole e uno scudo tu sei, * Signore, mio Dio.*

Tu concedi misericordia, onore e gioia * a chi cammina nella tua volontà.

*13 Beato l’uomo che ha fiducia in te, * Signore, Dio dell’universo.*

Preghiera Tu, Signore, hai posto una dimora in mezzo al tuo popolo, tenda ospitale per tutti gli uomini. Ti preghiamo, allarga i paletti della tenda nel nostro cuore, perché nessun fratello si senta in essa straniero ma accolto e ospitato per amore del tuo nome. Lo Spirito aleggi in questa dimora e metta sulle nostre labbra una parola di riconciliazione e di benedizione. Amen.